“Consummati in unum” Alle sorgenti dell’originale interpretazione mistica di Chiara Lubich

*di Michel Bronzwaer**

Chiara Lubich, originator of the ‘spirituality of unity’ and foundress of a Movement entirely dedicated to unity, expressed her ideal, particularly in her early letters and writings (1945-1949), with the words “consumare in uno”, going back to the words of the Gospel of John “consummati in unum” (Jn. 17,23). Yet, the verb as used by Lubich, especially when phrased in a reflexive voice, is not without ambiguity. It is to be understood as a conflated term, covering two concepts and two spiritual attitudes in one: “to bring to completion” (in English: “consummate”) and “to use up” (in English: “to consume). Lubich’s highly original use of the verb “consume” can be explained taking into account that the statements of this contemporary mystic are the result of an exceptional collective experience of unity and at the same time of a new comprehension of Jesus’ words of forsakenness on the cross.

Keywords: Consummati in unum - Chiara Lubich - Spirituality of unity - Jesus Forsaken - Lubich’s early letters

Sono gli ultimi giorni di guerra. Durante tutto il mese di aprile 1945 le bombe esplodono sulla città di Trento con una frequenza mai vista prima. Chi non ha avuto modo di fuggire trascorre lunghe ore in freddi e umidi rifugi. Così anche Chiara Lubich con le sue compagne. Finalmente il 4 maggio, alle ore sedici, i soldati americani entrano in città. È cessata la guerra, ma le giovani sembrano non accorgersene[1]. L'euforia della liberazione non riesce a distoglierle dal loro gaudio. Un altro è il giubilo che le avvolge. Lo testimonia la corrispondenza della Lubich di quei giorni. "Pienezza del gaudio" è l'espressione che troviamo in quattro delle sue lettere del mese di aprile 1945. Non sono solo i numerosi riferimenti a "gioia" e "felicità" ad indicare l'esperienza di un certo rapimento spirituale vissuto collettivamente. Anche l'espressione "*omnia mea tua sunt*" e la parola "passaggio", più volte ripetute, rivelano che in lei sta nascendo una nuova dimensione. Le lettere cercano di esprimere l'inesprimibile: "Ti parlerei, ti direi quello che la carta e la parola non possono riportare"[2].

Potrebbe sorprendere il fatto che nessuna delle lettere fino a quel momento ci trasmette un chiaro riferimento all'unità, concetto che diverrà in seguito l'idea centrale della spiritualità della Lubich e l'elemento determinante del profilo della futura Opera nata da lei. Fino agli ultimi mesi della guerra, infatti, l'anima della giovane trentina era tutta presa da un'altra realtà, quella dell'immenso amore di Dio e della sua massima espressione: Gesù abbandonato dal Padre. Nel dicembre 1944 scrive:

> Pensa: ... fu quel dubbio atroce di non esser più una sola cosa col Padre, che Lo fece uscire in quel grido. "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" Grido che deve rompere ogni cuore di uomo fatto, da quell'angoscia divina, degno d'esser *legato* a Dio, *unito* a Dio, quale figlio adottivo di Dio! Qui, qui, qui è tutta l'Immensità dell'Amore! Ci donò la Sua Divinità.[3]

Tuttavia, la nozione di unità, pur comparendo sotto altri denominatori, non è assente nelle prime letterine. Fin dall'inizio esse sono impregnate di un forte senso di comunione, espresso in termini di "vincolo", "legame", "stiamo unite". Risulta inoltre eloquente l'uso della prima persona plurale – frequente nelle lettere del 1944 – in quanto esso esprime una chiara esperienza comunitaria, come si evince

---

1 - "Io non mi sono accorta letteralmente che era finita la guerra. Dopo me l'hanno detto e l'ho visto!" Rocca di Papa, 18 aprile 2002, intervista "Faccia a faccia – Chiara Lubich e Sandra Hoggett".

2 - Lettera a Elena, 22 aprile 1945, inedita.

3 - Lettera dell'Avvento 1944 a Duccia Calderari, in *Lettere dei primi tempi. Alle origini di una nuova spiritualità*, a cura di Florence Gillet e Giovanni D'Alessandro, Città Nuova, Roma 2010, p. 54.

p.e. dalla lettera a Rosetta degli ultimi mesi del 1944: "Rosetta mia, tu sei *con noi*; il tuo Amore per il Signore forma una sola cosa col nostro Amore per Lui"[4].

Se fino a maggio 1945 del termine "unità" non troviamo traccia nei testi pervenutici della Lubich[5], dai primi giorni di quel mese quella parola si fa presente nel vasto epistolario della trentina. Leggiamo in una sua lettera alla sorella di una vita che "sarà un consumarsi nell'Unità"[6]. Oltre al vocabolo "unità", nel corpo documentale della Lubich appare per la prima volta anche il verbo "consumare", ad indicare che l'espressione "consumati nell'unità", trovata nel Vangelo di Giovanni, deve aver toccato profondamente la giovane leader.

Sappiamo che le giovani donne, quando gli allarmi aerei le costringevano a ripararsi nei rifugi, portavano con sé un piccolo Vangelo tascabile che poi leggevano insieme. Chiara stessa ci offre uno sguardo retrospettivo di quei momenti in uno dei suoi primi racconti sugli inizi del Movimento:

> Consce della brevità della vita disprezzammo tutti i libri e tutti i mezzi umani e facemmo del Vangelo l'unico libro della vita. Lo portavamo in rifugio, lo leggevamo ad alta voce, lo spiegavamo alla gente; le sue Parole prendevano Luce. Ci bastava tener una frase sola in cuore e metterla in pratica per capire tutto il resto.[7]

Nell'ultimo mese di guerra Chiara e le sue compagne si erano imbattute nei misteri del capitolo 17 di Giovanni. L'incisiva esperienza d'unità vissuta tra loro trova così un gioioso riscontro nelle parole del Vangelo, che "sembrano illuminarsi ad una ad una"[8]. Quel "Ego in eis, et tu in me: ut sint consummati in unum"[9] (*Gv* 17, 23), scoperto in quell'unico libro che per loro contava, acquista il sapore di una conferma dal Cielo dell'esperienza vissuta già da mesi; e ben presto in quell' "unum" riconosceranno il testamento di Gesù da attuare tra loro e con tutti. Come afferma la fondatrice più tardi, in quello avevano identificato la *magna charta* del nascente Movimento.

---

4 - Lettera a Rosetta Zanoni, autunno o inverno 1944, in *Lettere dei primi tempi*, cit. p. 60.

5 - I fatti e le date qui riportati sono gli esiti della ricerca che l'autore sta conducendo come lavoro di dottorato alla *Tilburg University* in Olanda in collaborazione con l'Istituto Universitario Sophia.

6 - Lettera a Liliana Lubich, non datata, ma con molta probabilità dell'8 maggio 1945, inedita.

7 - Chiara Lubich, *Un po' di storia del 'Movimento dell'Unità'*, 1949, in «Nuova Umanità», 2009/1, n. 181, p. 19.

8 - Chiara Lubich, Discorso al Congresso Eucaristico, Pescara, 15 settembre 1977.

9 - Il testo originale greco recita: "ἐγὼ ἐν αὐτοῖς καὶ σὺ ἐν ἐμοί, ἵνα ὦσιν τετελειωμένοι εἰς ἕν." Il verbo τελέω (teléō, portare a compimento) lo troviamo anche in *Gv* 17, 4 (ἐγώ σε ἐδόξασα ἐπὶ τῆς γῆς, τὸ ἔργον τελειώσας ὃ δέδωκάς μοι ἵνα ποιήσω = Io ti ho glorificato sulla terra, avendo compiuto l'opera che tu mi hai data da fare) e in *Gv* 19, 30 (τετέλεσται = "consummatum est", è compiuto).

"Cosa sarà questo 'consumarsi in uno'?"

"Io in essi, e tu in me: affinché siano consumati nell'unità", così recita la traduzione dalla Volgata nella Bibbia Martini, allora in uso[10]. Quelle parole, oltre ad esercitare sulle giovani un grande fascino, contengono per loro anche un qualcosa di enigmatico. Lo esprimeva Dori Zamboni in un suo racconto dei primi tempi: "Noi ci domandavamo tante volte 'ma cosa sarà quest'unità, questo *consumarci in uno*?"[11].

L'espressione torna più volte in varie formulazioni nelle lettere e negli scritti della Lubich degli anni Quaranta. Ora, un'analisi accurata di queste frasi porta effettivamente alla constatazione della presenza in lei di una certa ambiguità nell'uso che fa del verbo "consumare" in combinazione col sostantivo "unità".

A questo punto è bene ricordare che il verbo, di cui sopra, ha in italiano due significati distinti: il primo risalente al verbo latino *consummare* (con due *m*; participio passato: *consummatus*), nel senso di "compiere", "portare a compimento"[12]; il secondo al verbo *consumĕre* (participio passato: *consuntus*), col significato di "esaurire" o "annullare"[13]. Mentre il francese e lo spagnolo conoscono due verbi, rispettivamente *consommer* / *consumer*[14] e *consumar* / *consumir*, la lingua italiana si limita ad un solo verbo[15].

Il verbo della frase giovannea "consumàti nell'unità" ("consummati in unum" nella Volgata) corrisponde al primo significato, non molto comune nell'italiano. Lo

---

10 - Bibbia Martini, traduzione dalla Volgata del vescovo Antonio Martini (1720-1809); ottenne nel 1778 l'approvazione di Pio VI e fu, fino all'arrivo della Bibbia della Conferenza episcopale italiana (CEI) nel 1971, la traduzione ufficiale per la Chiesa cattolica. In altre traduzioni preconciliari troviamo la versione tuttora in uso: "Io in essi e tu in me; affinché siano perfetti nell'unità". Così ne *La Bibbia delle Famiglie*, di P. Eusebio Tintori OFM, Pia Società San Paolo, Roma 1939 e ne *La Sacra Bibbia,* traduzione di G. Bonaccorsi et al., introdotta e annotata da Giuseppe Ricciotti, Salani, Firenze 1942.

11 - Dalla trascrizione di una registrazione audio della "quinta lezione" di Dori Zamboni ai focolarini in formazione, Loppiano 1962.

12 - Si trovano anche i significati: sommare, portare a perfezione, raggiungere la perfezione.

13 - Si trovano anche: spendere, consumare, finire, dissipare, distruggere, mangiare, divorare, far scomparire.

14 - Così la giovane carmelitana e mistica francese Élisabeth Catez, ovvero suor Elisabetta della Trinità (1880-1906) parla "des régions de paix, de lumière et d'amour où se *consomme* l'Un", mentre scrive "qu'Il nous *consume* dans les flammes de son amour" [corsivo mio] (Élisabeth de la Trinité, *J'ai trouvé Dieu. Oeuvres complètes,* vol. 1b, *Lettres du Carmel,* Éd. du Cerf, 1980, rispettivamente pp. 65 e 69).

15 - È vero che l'italiano oltre al verbo "consumare" conosce anche "consumere" (logorare, esaurire, distruggere), ma questa forma antica viene adoperata solo nelle voci *consunsi, consunse, consunsero, consunto* e nei tempi composti; vedi il vocabolario Treccani. Il dizionario De Felice-Duro qualifica il verbo come una "forma letteraria, o comunque più elevata e rara". Lo Zingarelli lo ritiene "*voce dotta*", cioè introdotta nella lingua italiana dal latino per via intellettuale.

si riscontra nelle espressioni "consumare un delitto" o "consumare il matrimonio", in frasi come "si consuma il naufragio"[16], oppure nel linguaggio spirituale: "Cristo consuma il sacrificio", "consumata perfezione"[17], e logicamente in frasi che rievocano il testo giovanneo: "affinché con tutti i santi siate consumati nell'uno" (Antonio Rosmini)[18]; "in Cristo io sono una unità consumata con Dio" (Giorgio La Pira)[19]; "affinché ci sia quell'unità consumata che il cuore di Gesù ha voluto" (Luigi Novarese)[20].

Ora, a ben vedere, la Lubich, nel riprodurre il concetto di Giovanni, compie sul verbo italiano due operazioni grammaticali originali, intimamente correlate: *1*) ne trasforma spesso la voce da una forma passiva ad una riflessiva (ampliamento sintattico); *2*) sembra saltare dal significato originale ad uno complementare (ampliamento semantico).

Ampliamento sintattico

Nei dizionari italiani il verbo pronominale "consumarsi" non appare nella sua accezione di "compiere"[21]. Tutti e quattro i vocabolari consultati (Treccani, De Felice-Duro, Zingarelli, Devoto-Oli) riportano esempi del verbo riflessivo (o intransitivo pronominale) unicamente nella sua accezione di "esaurire" (p.e. "la candela si è già consumata", "consumarsi di dolore"). Negli enunciati della Lubich predomina l'uso del verbo in forma riflessiva. A questo punto si impone la domanda: come mai lei ricorre a tale forma piuttosto rara per il primo significato menzionato? Servendosi di questo costrutto, coscientemente o no, la fondatrice

16 - "Così a Londra si consuma il naufragio di un Paese" è il titolo dell'editoriale di Romano Prodi ne *Il Messaggero* del 24 marzo 2019. Come participio passato aggettivato troviamo il verbo "consumare", p.e. in "un professore consumato", cioè "perfetto", "dotato di molta esperienza".

17 - Titolo di un'opera attribuita a Santa Caterina da Siena: *Trattato della consumata perfezione*, pubblicata a Venezia nel 1543. Troviamo l'espressione anche nel *Vademecum* di suor Benigna Consolata Ferrero.

18 - Antonio Rosmini, "La dottrina della Carità", Discorso IV, "La carità", parte I, 114-116.

19 - Giorgio La Pira, "Vita cristiana", novembre-dicembre, 1938, https://media.fupress.com/files/pdf/24/3804/3804_17936 (consultato il 25 settembre 2020).

20 - Luigi Novarese, "Introduzione di benvenuto CVS di Trento", 19 giugno 1966; da: "Archivio Audio di omelie, meditazioni e lezioni registrate dal 1947 al 1984, testi trascritti", www.luiginovarese.it/areanovarese/trascrizioni/doc/660619a.htm (consultato il 25 settembre 2020).

21 - Solo nel dizionario italiano-francese online di Larousse ho trovato la qualifica "verbo intransitivo pronominale" per i due significati, quello di "esaurirsi" ("se consumer") e quello di "svolgersi" (se produire"); cfr. www.larousse.fr/dictionnaires/italien-francais/consumare/15585 (consultato il 3 novembre 2020).

sposta l'attenzione sulle connotazioni contenute nel verbo latino ***consumĕre,*** annullare, esaurire.

Una conferma al riguardo la troviamo osservando la natura del soggetto nelle frasi composte. Mentre la Volgata e la Martini rispettano la costruzione *passiva* del testo di origine greca, in cui il soggetto agente non è esplicitato ma è chiaramente Dio, la mistica trentina, adoperando una forma *riflessiva* (diatesi media), fa figurare in certe sue formulazioni le creature umane come soggetti (e oggetti): "Vuoi che ci consumiamo nella più perfetta Unità?"[22] e: "che si consumino in uno"[23], oppure l'imperativo: "Consùmati nell'unità con Giovanna"[24].

Anche quando rende l'esortazione di *Gv* 17, 23 in forma attiva, l'autrice ci stupisce in certe sue formulazioni per la scelta che fa del soggetto agente. Nelle frasi "consumare gli altri in uno"[25] e "chiamiamo i Santi e consumiamoli nell'unità con noi"[26] gli *attanti* sono ancora le creature. In altre sue frasi attive il soggetto è la Persona Divina, p.e.: "Gesù ci consumi presto tutte in uno"[27]. Resta vero però che anche qui l'accento è posto sul processo (il consumarsi), piuttosto che sul risultato (l'essere consumati nell'unità).

Ampliamento semantico

Non c'è dubbio che Chiara Lubich usi il verbo "consumare" nel senso di "portare a compimento" quando parla di "unità consumata"[28] (cioè la "più perfetta"[29]) o quando leggiamo "Lassù l'unità è consumata"[30]. In tanti dei suoi enunciati però, accanto a questo significato, risuona, in filigrana, anche quello che in latino viene espresso con il verbo ***consumĕre***[31].

---

22 - Da una lettera, non datata, a Fosca Pellegrini, probabilmente dell'agosto 1945 (*Lettere dei primi tempi,* cit., p. 98).

23 - Lettera a don Giovanni Pinesi, 26 giugno 1949 (*Lettere dei primi tempi*, cit., p. 217).

24 - Lettera a Valeria Fait, inizio anni '50, inedita.

25 - Lettera a padre Raffaele Massimei, 10 maggio 1948 (*Lettere dei primi tempi*, cit., p. 168).

26 - Lettera a "Sorelline carissime vicine e lontane", 1 gennaio 1947 (*Lettere dei primi tempi*, cit., p. 127).

27 - Lettera a Carmelina (Anagni), 5 settembre 1948 (*Lettere dei primi tempi*, cit., p. 193).

28 - Lettera a Fosca Pellegrini, probabilmente dell'agosto 1945 (*Lettere dei primi tempi*, cit., p. 96).

29 - *Ibid.*, p. 98.

30 - Nel foglio a stampa dal titolo "Carità-Unità", marzo 1948, non firmato, ma probabilmente di mano della Lubich o comunque della cerchia legata a lei.

31 - Il che di per sé non dovrebbe neppure sorprendere troppo, se consideriamo che, secondo il vocabolario Treccani, già nel tardo latino i due verbi si ravvicinavano: "consumare[1] v. tr. [dal lat. ***consumĕre*** (v. consumere), ravvicinato, già nel lat. tardo, per la coniug. a *consummare* (v. consumare2)]." https://www.treccani.it/vocabolario/consumare1

Esaminiamo alcune frasi delle lettere dei 'primi tempi' (cioè fino al 1949):

- "La vostra vita sarà un *consumarsi nell'Unità*"[32]. Come interpretare questa frase? La si potrebbe intendere come 'la vostra vita sarà un realizzarsi nell'unità', ma anche come 'la vostra vita sarà uno spendersi nell'unità'.

- "Vuoi che ci consumiamo nella più perfetta unità"[33]. Potrebbe significare sia 'vuoi che ci completiamo nell'unità', che 'vuoi che ci doniamo per essere uno' o ancora 'vuoi che ci doniamo l'un l'altro per essere uno'.

- "La Sua Volontà ci lega e ci consuma in Lui e fra noi"[34], potrebbe voler dire: 'la volontà divina ci fa perfettamente uno'; ma anche: 'facendo la volontà di Dio non restiamo più noi, ma diventiamo Lui, annullandoci l'uno nell'altro'.

- "L'anima assetata del vero Amore vuole esser una sola Cosa con Lui, vuole consumar la sua anima colla Sua; con quell'Anima Divina straziata fino alla morte"[35]. Qui sembra proprio prevalere il significato del donarsi fino in fondo.

- Uguale per la frase: "L'Unità è la palestra di questi lottatori della vita vera contro la vita falsa. Consumatevi l'un l'altro"[36].

Persino le frasi di forma passiva "Siano consumate in quell'unità che sei Tu stesso!"[37] e "Nell'adempimento della Volontà di Dio […] a tale punto d'esser consumati nell'Unità"[38], si lasciano interpretare secondo le due accezioni.

Le formulazioni polisemiche qui riportate evidenziano l'originalità del modo in cui la fondatrice dei Focolari elabora l'affermazione di Giovanni 17, 23. Anche a livello empirico troviamo conferma d'un uso assai originale. Una ricerca in Google sull'espressione "consumarci in uno" dà 35 risultati[39], quasi tutti riconducibili a testi di Chiara Lubich o aventi a che fare con la sua spiritualità. Allargando la ricerca internet ad altre coniugazioni di "consumarsi nell'unità" o "consumarsi nell'uno", troviamo sempre pochi risultati, per lo più riconducibili ad autori che si ispirano al pensiero della Lubich, oppure a testi tradotti in

32 - Lettera a Liliana Lubich, probabilmente dell'8 maggio 1945, inedita.

33 - Biglietto a Fosca Pellegrini, probabilmente dell'agosto 1945. *Lettere dei primi tempi*, cit., p. 98.

34 - Lettera a "Sorelline carissime vicine e lontane", 1 gennaio 1947 (*Lettere dei primi tempi*, cit., p. 127).

35 - Lettera a "Carissime sorelline", 5 gennaio 1947 (*Lettere dei primi tempi*, cit., p. 130).

36 - Lettera a "Fratelli carissimi in Gesù", 29 aprile 1948 (*Lettere dei primi tempi*, cit., pp. 164-165).

37 - Lettera a suor Josefina e Fidente, 14 ottobre 1946 (*Lettere dei primi tempi*, cit., p. 118).

38 - Lettera a "Carissime sorelline", 5 gennaio 1947 (*Lettere dei primi tempi*, cit., p. 130).

39 - Ricerca Google dell'8 agosto 2020.

italiano d'origine francese[40] o spagnola, lingue che posseggono due verbi per "consumare".

La Lubich, a quanto pare, non ha mai dato spiegazioni semantiche ai suoi seguaci riguardo all'espressione "consumar(si) in uno". Oggi, comunque, sembra prevalere tra loro la comprensione di "spendersi nel processo di diventare sempre più uno", piuttosto che quella di "portare al *summum* dell'unità". Anche tra i letterati troviamo quest'esegesi[41].

Due poli di un'unica dinamica

Dai vari fraseggi sopracitati si coglie l'ampiezza semantica del verbo "consumare" nella Lubich, la quale, pur incapsulando in un unico *conflated term* concetti a prima vista contrastanti, non separava i due significati, ma li univa. Sia il significato di "annullarsi" che quello di "portare a compimento" sono per lei l'espressione di un'unica dinamica ascetico-mistica, in cui, nella misura con la quale ci si dona spendendosi l'uno per l'altro, si realizza l'unità.

Nella letteratura spirituale il legame abnegazione–unione mistica è un *topos* centrale. "Dio con l'anima non può consumare l'unione completa, chiamata anche nozze mistiche, se non dopo l'annientamento totale della persona umana", così dom François Pollien nell'opera classica *La vie intérieure semplifiée* (1894)[42]. Nella Lubich invece ci troviamo di fronte ad una comprensione che non contempla solo l'unione con Dio che avviene nel "castello interiore" (Teresa d'Avila) dell'anima, ma abbraccia anche l'unità in Dio *tra* le anime, definita da Chiara Lubich "castello esteriore"[43]. La nuova comprensione si rifà all'eccezionale esperienza "sacra" d'u-

---

40 - P.e. in *L'anno liturgico*, basato sull'opera di dom Prosper Guéranger del 1841-1866, tradotta dal francese, si legge: "Mediante il Sacrificio si consuma nell'unità l'intera creazione." Oppure: "Bisogna raggiungere la perfezione per consumarsi nell'unità [con Dio]". François Pollien, *La vita interiore semplificata* (1894). Ed. San Paolo, 1996.

41 - L'espressione del 1949: "[Gesù Abbandonato] consumato in *uno* con noi, consumati in *uno* con lui" (cfr. C. Lubich, *L'unità e Gesù Abbandonato*, 1984, p. 83), viene spiegata così da A. Nichilo: "[Gesù] soffre per amore dell'uomo e per questo si consuma fino a raggiungere l'unità con l'uomo; l'uomo soffre per amore di Gesù Abbandonato e per questo si consuma fino a raggiungere l'unità con lui" (A. Nichilo, "Aspetti linguistici e letterari della mistica della Passione in Heinrich Seuse e in Chiara Lubich", in AA. VV., *Il dire è dare. La parola come dono e relazione nel pensiero di Chiara Lubich*, Città Nuova, Roma 2017, p. 76).

42 - "[…] Dieu ne peut consommer avec l'âme cette union complète qui s'appelle le mariage mystique, qu'après le total anéantissement de l'humain […]" (In F. Pollien, *La vie intérieure semplifiée e ramenée a son fondement,* pubblicato da J. Tissot, Éd. Delhomme et Briguet, 1894).

43 - "È mirabile il disegno di Dio: questo Regno dei Cieli, questo Castello esteriore in cui è Dio fra noi". Annotazione dell'8 novembre 1950.

nità vissuta tra le giovani trentine, e allo stesso tempo a quella intuizione fondamentale riguardante la figura da Chiara designata col nome "Gesù Abbandonato". È in Lui, "non guardato nemmeno dal Padre suo"[44], in Lui che "ci donò la Sua Divinità"[45], che la Lubich aveva intravvisto il legame del nulla col Tutto[46]. Nel 1946 scrive: "AbbiLo dinnanzi sempre come modello di estremo amore. Lui è tutto ed è Lui il datore di *unità*"[47]. E annota nel gennaio 1947:

> Nell'adempimento della Volontà di Dio che è tutta nell'Amor di Dio e del prossimo a tale punto d'esser consumati nell'Unità, troverete la Croce su cui dovete crocefiggervi. Non temete! Anzi godete! Andate verso la vostra Mèta! […] L'anima assetata del vero Amore vuole esser una sola Cosa con Lui, vuole consumar la sua anima colla Sua; con quell'Anima Divina straziata fino alla morte, triste e appassionata, costretta a gridare: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? […] Allora tutte attratte dalla Croce (che tutto attirerà a Sé) voi lavorate per fondere in un sol blocco la vostra piccola Comunità e dar con ciò la Maggior Gloria a Dio! Dio allora vivrà fra voi; Lo sentirete: Ne godrete della Sua presenza; vi darà la Sua Luce; v'infiammerà del Suo Amore![48]

Nel libretto *L'Unità*, realizzatosi nell'estate del 1947 in stretta collaborazione tra la Lubich e padre Léon Veuthey, troviamo un'articolazione ancora più elaborata di quest'esperienza, per la quale la Lubich conia l'espressione "Gesù in mezzo":

> E finalmente l'unità è consumata: non sono più io che vivo davanti a te, ma io in te e tu in me, nell'unità. Ma chi sarà questa unità? Non più io e te annientatisi a vicenda, ma Gesù che sta in mezzo e che è l'Unità dei due.[49]

Ma anche se l'unità con il fratello non si consuma, all'anima che ha scelto l'Abbandonato non manca Dio: "Ci stringiamo al nostro Gesù Crocefisso e da tutti abbandonato ed in mancanza della forza dell'Unità che è Dio, abbiamo la forza del Crocefisso che pure è Dio."[50]

---

44 - Lettera a Liliana Lubich, 11 gennaio 1945 (*Lettere dei primi tempi*, cit., p. 78).

45 - Lettera a Duccia Calderari, dicembre 194 (*Lettere dei primi tempi*, cit., p. 54).

46 - Per scritti e commenti di C. Lubich stessa sull'argomento, vedi: *L'unità e Gesù abbandonato*, Città Nuova, Roma 1984; *Il grido, Gesù crocifisso e abbandonato nella storia e nella vita del Movimento dei Focolari dalla sua nascita, nel 1943, all'alba del terzo millennio*, Città Nuova, Roma 2000; D. Falmi e F. Gillet (a cura di), *L'unità*, Città Nuova, Roma 2015; H. Blaumeiser (a cura di) *Gesù abbandonato*, Città Nuova, Roma 2016. Per un approfondimento teologico, vedi G. Rossé - P. Coda, *Il grido d'abbandono. Scrittura Teologia Mistica*, (*Tracce di Teologia*, 2), Istituto Universitario Sophia, Città Nuova, Roma 2020, parte III.

47 - Lettera a Anna Melchiori, 29 novembre 1946 (*Lettere dei primi tempi*, cit., p. 102).

48 - Lettera a "Carissime sorelline" del 5 gennaio 1947 (*Lettere dei primi tempi*, cit., p. 130).

49 - Dal libro *L'Unità*, (cit.), capitolo 1, "Fondamenti" (1947), p. 47.

50 - Lettera a padre Raffaele Massimei, 20 novembre 1947, inedita.

Sempre di più la fondatrice si convince che "Gesù abbandonato è tutto"[51]. Scrive nel 1948:

> È la garanzia dell'unità. Ogni luce sull'Unità scaturisce da quel grido. Sceglierselo per unico scopo, unica mèta, punto d'arrivo della propria vita e... generare all'Unità un'infinità di anime.[52]

Definisce quindi con determinazione, servendosi di metafore di grande espressività, un orientamento di vita per sé e per le anime che sono "in prima linea" con lei:

> Il libro di Luce che il Signore va scrivendo nella mia anima ha due aspetti: una pagina lucente di misterioso amore: *Unità*. Una pagina lucente di misterioso dolore: Gesù abbandonato. Sono due aspetti di un'unica medaglia. A tutte le anime mostro la pagina Unità. Per me e per le anime in prima linea dell'Unità: unico *tutto è Gesù Abbandonato*.[53]

Conclusione

Passando in rassegna le letterine degli anni Quaranta (1944-1948), riconosciamo nelle esposizioni della leader trentina ciò che il teologo Piero Coda definisce "la prima tappa" e "il nucleo incandescente del viaggio mistico di Chiara"[54]. Viaggio, sublime ed esigente a misura massima come quello di Gesù, che, annullatosi sulla croce fino all'abbandono ed il "Consummatum est", compie il disegno d'unità sull'umanità voluto da Dio.

È chiaro che gli enunciati nelle prime lettere della Lubich riflettano esperienze e visioni di un'anima mistica che, giocando con idioma e sintassi per esprimere una realtà ineffabile, comunica ai suoi compagni di viaggio non una dottrina o una teoria, ma una luce e una vita. Sono linguisticamente e teologicamente ardite alcune delle sue frasi se si interpretano unicamente nell'accezione "portare a compimento", in quanto il giungere all'unità si ottiene non per iniziativa propria o per impegno reciproco, ma per grazia di Dio. Sono invece comprensibili se si intende il verbo nella sua unità polisemica esprimente un unico svolgimento, quello di *consumarsi in uno consumandosi*.

> Quando due anime potranno consumarsi in uno? Quando saranno 'vive', cioè quando saranno 'scorzate' dell'umano, della propria personalità, e mediante la

---

51 - Lettera ad un religioso, 30 marzo 1948 (*Lettere dei primi tempi*, cit., p. 149).

52 - *Ibid.*

53 - *Ibid.*

54 - P. Coda, *Le quattro tappe del 'viaggio mistico' di Chiara*, in «Sophia» XII (2020/2), pp. 164-165.

> Parola di *vita* vissuta, incarnata, saranno *parole vive*. Due *parole vive* possono consumarsi in uno. Se una non è viva, l'altra non può unirsi.[55]

Così la Lubich nel 1948. L'espressione "scorzate dell'umano e della propria personalità" qui usata non deve essere fraintesa. Non si tratta certamente di rinunciare a quello che l'antropologia cristiana intende per *persona*: un essere assoluto, unico, *ab aeterno* chiamato per nome da Dio, e perciò sacro e inalienabile. Il consumarsi nell'unità nel pensiero della Lubich non è un perdersi dissolvendosi, al contrario, esso necessita, come dice, di anime "vive", ma che sanno perdere per amore del fratello le proprie vedute[56] ed il *focus* sulla propria anima[57]. I cristiani che si fondono in uno si mantengono distinti, anzi, vivendo "trasferiti in Altro"[58], acquistano ognuno la più vera personalità, come esporrà la Lubich nei suoi scritti del periodo detto "Paradiso '49"[59]: "Ognuno di noi sarà una Parola, ma siccome ogni Parola è tutto il Verbo, ognuno di noi sarà la Parola"[60]. Annota ancora la mistica: "Siamo un unico Gesù e anche distinti: io (con te in me e Gesù), tu (con me in te e Gesù), Gesù fra noi nel Quale siamo io e te"[61]. Di conseguenza non si annulla l'umano. Come l'umano e il divino in Gesù erano uniti seppur distinti, così nel cristiano che "vive l'unità" vi è "perfetta unità fra l'uomo e la grazia"[62].

---

55 - Lettera a padre Raffaele Massimei, 23 ottobre 1948 (*Lettere dei primi tempi*, cit., pp. 200-201).

56 - "Personalità è il modo di vedere e di giudicare": così spiega un appunto preso da Maria Tecilla, una delle giovani del gruppo della Lubich, in un ritiro del Terz'Ordine di Trento, 20 gennaio 1946.

57 - Scrive Chiara Lubich ad una giovane: "Perdi tutto quel fardello che ti pesa e t'impedisce il volo. Anche l'anima tua devi perdere e non guardarla più. È permesso guardar l'anima solo a quelli che drizzano decisi e irremovibili lo sguardo su di Lui" (Lettera a Anna Melchiori, primi mesi 1946, in *Lettere dei primi tempi*, cit., p. 107).

58 - Annotazione dell'8 settembre 1949. Spiega la Lubich: "Quando si vive trasferiti nel fratello (bisogna perderla la vita per ritrovarla) non appena occorre ritornare in sé per rispondere al fratello, si ritrova in sé un Terzo: lo Spirito Santo che ha preso il posto dell'uomo nostro.". La fondatrice si esprime in modo analogo nello scritto "Guardare tutti i fiori": "L'anima, quando tutto il giorno volentieri ha perso il Dio in sé per trasferirsi nel Dio nel fratello (ché l'uno è uguale all'altro, come due fiori di quel giardino sono opera dell'identico fattore) ed avrà fatto ciò per amore di Gesù crocefisso e abbandonato che lascia Iddio per Iddio (e proprio Dio in sé per il Dio presente o nascituro nel fratello...), ritornata su se stessa o meglio sul Dio in sé (perché sola nella preghiera o nella meditazione), ritroverà la carezza dello Spirito […]." In «Nuova Umanità», 1996/2, p. 134.

59 - Riguardo alle comprensioni della Lubich di questo periodo rimando a AA.VV., *Il Patto del '49 nell'esperienza di Chiara Lubich. Percorsi interdisciplinari* (Studi della Scuola Abbà), Città Nuova, Roma 2012.

60 - Annotazione del 20 luglio 1949, pubblicata in Chiara Lubich, *L'unità*, (a cura di) Donato Falmi e Florence Gillet, Città Nuova, Roma 2015, p. 57.

61 - Annotazione senza data degli anni 1949-1950. Pubblicata in Chiara Lubich, *L'unità*, cit., p. 61.

62 - Annotazione del 17 dicembre 1949, pubblicata parzialmente in «Nuova Umanità», aprile-giugno 2019, n. 234, p. 116.

Ecco come sintetizza magistralmente il filosofo Giuseppe Zanghì la dottrina dell'unità della Lubich, sintesi che mette in chiaro l'interazione infinitamente generativa tra l'esodo di un perdersi fino al consumarsi ed il ritrovamento di sé compiuto nel seno della Trinità:

> L'entrata in reciprocità fra noi nel Cristo, è lasciarsi condurre da Lui, nella sua interiorità di Figlio aperta nell'abbandono, nell'interiorità stessa della Trinità. E nella mia originaria e abissale interiorità.[63]

MICHEL BRONZWAER
Dottorando in Teologia Spirituale presso la Tilburg University
michel.bronzwaer@gmail.com

63 - Giuseppe Zanghì, *Gesù abbandonato maestro di pensiero*, Città Nuova, Roma 2008, p. 66.